

LO SCIENZIATO PAOLO DARIO

Ragazzi, oggi la sfida è mettere su un'impresa

«**I** giovani devono capire che la loro vita non può essere spendere domande di assunzione e partecipare a concorsi. Oggi non è più possibile. C'è bisogno di far crescere il coraggio di rischiare».

È provocatoria, e stimolante, l'analisi di Paolo Dario, direttore del Polo Sant'Anna Valdera della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa: secondo l'ingegnere dei robot serve un nuovo messaggio, e nuove politiche, per le giovani generazioni. «Perché si passi decisamente dall'idea di rivolgersi magari alla Piaggio, a Rossignolo o alla H&M (il colosso dell'abbigliamento, ndr) a quella di creare lavoro, come accadeva mezzo secolo fa, quando i nostri nonni fondavano le imprese che esistono ancora oggi».

Insomma, se il posto pubblico è sempre più destinato a scomparire per le difficoltà dei bilanci statali, indispensabile è tentare nuove avventure, provare a stimolare nei giovani una mentalità imprenditoriale nonostante le mille difficoltà del Paese.

Si tratta quindi di rinunciare all'idea del posto pubblico o garantito. Ma in Italia sembra un'impresa disperata...

«Negli Stati Uniti invece accade perché là il sogno medio è quello di costruire una propria impresa, magari che produce saponi o cosmetici. Difficilmente si diventa ricchi, ma si creano importanti posti di lavoro. E in questo senso aiutano lo studio e la professionalità, oltre al fatto che è necessario attrezzarsi».

Attrezzarsi in che senso?

«Voglio dire che bisogna ad esempio essere in grado di avere un'attenzione internazionale. Il che non vuole dire andare a Ibiza, perché io vedo migliaia di giovani che vanno all'estero solo per ballare o frequentare i pub. Comunque ci sono anche tanti ragazzi che ci provano, davvero in gamba: basta vedere che cosa sono riusciti a fare al Polo tecnologico di Navacchio, a Peccioli, a Pontedera e anche a Livorno, appunto con la creazione di centinaia di posti di lavoro. Ma anche qui non basta: è necessario crescere. Invece, anche tra quelle persone di talento che hanno creato delle imprese importanti, spesso ci si accontenta dello stipendio per sé e pochi intimi. Mi piacerebbe invece sentire dire "voglio diventare come la Fiat"».

Una filosofia difficile da tradurre in pratica, però.

«Sì ma altrimenti sarà drammatico per l'Italia: i prossimi dieci anni saranno fondamentali perché potremmo diventare un paese ancora più marginale. Senza citare la solita America, basta vedere cosa accade in Cina, Brasile, Egitto, ma anche in Svizzera, Spagna o Danimarca, tutti paesi in cui si danno da fare per affrontare la nuova sfida: mantenere ciò che abbiamo raggiunto riuscendo anche a guadagnarci sopra. Certamente non accontentandosi di 1.200 euro al mese e poi sfruttare la pensione dei nonni».

S.B.



Paolo Dario

